

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XXV Domenica del Tempo Ordinario
- 21 settembre
■ Letture: Amos 8,4-7; Salmo 112; 1Timoteo
2,1-8; Luca 16,1-13

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocatempo.it

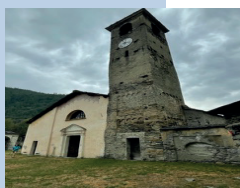


Usseglio medievale: antica parrocchiale, e campanile romanico

L'antico complesso parrocchiale di Usseglio, ubicato tra le borgate Cortevico e Villaretto, è composto da una serie di edifici racchiusi in un muro di cinta in pietra e disposti a corte su piazza Cibrario. Su di essa si affacciano: l'ala del mercato, l'antica sede del Municipio e l'annessa scuola elementare maschile, la cappella della confraternita, la canonica e la chiesa parrocchiale di Santa Maria Vergine Assunta, con l'adiacente campanile romanico. Nei locali che erano stati del Municipio, dal 2004 è sistemato il Museo Civico Alpino «Arnaldo Tazzetti». I documenti non consentono di risalire alla data precisa della loro costruzione, ma è molto probabile che fossero già esistenti all'inizio del XIV secolo. Il primitivo nucleo della chiesa risale al XI-XII secolo, era orientato, costituito da una sola navata conclusa con l'abside, a sinistra della quale vi era il campanile quadrangolare, di gusto romanico di cui restano soltanto i primi due piani, con lesene, archetti pensili e mensole in pietra.

Dal 2000 l'antico complesso parrocchiale è stato oggetto di un articolato intervento di restauro e gli scavi archeologici eseguiti hanno permesso di ridisegnare le trasformazioni dell'edificio confermando che l'aspetto attuale è il risultato di una riplasmazione del nucleo medievale. Il primo ampliamento può essere datato alla prima metà del Seicento, quando viene costruita la navata sud, demolita l'abside romanica e costruita una nuova facciata a levante. Un ulteriore ampliamento è realizzato prima del 1730 e la chiesa assume l'aspetto attuale con la formazione della sacrestia e della navata nord che viene addossata al campanile, sino ad allora, esterno e distaccato dalla chiesa. La facciata è suddivisa da paraste (pilastri portanti); il portone principale è assiale nella porzione centrale, mentre a fianco, in corrispondenza della navata sud, vi è l'accesso secondario. Tra i due ingressi è stata collocata un'ara romana dedicata a Ercole; inoltre sull'intonaco sono visibili graffiti a stilo e carboncino con figure umane e zoomorfe del 1735. L'antico complesso si presenta come un prezioso palinsesto stratificato di notevole importanza per la lettura storica del territorio.

Giannamaria VILLATA



(Forma breve) - In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella

vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?»

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Non puoi servire due padroni

È tutta la settimana che mi chiedo come è possibile passare dalle letture di domenica scorsa a quelle di oggi. Domenica scorsa abbiamo contemplato la preghiera di intercessione di Mosè a favore del popolo che si è ribellato a Dio, abbiamo meditato sulla stupenda pagina del padre misericordioso che accoglie e fa festa al figlio che si era allontanato da casa e aveva sperperato tutti i suoi beni. Il messaggio era chiaro: siamo fatti per amare, per donare, per servire e condividere. Oggi direi che il Vangelo concretizza ancor di più quale deve essere il nostro comportamento verso le persone. Intanto nella prima lettura leggiamo di Amos pastore di Tekoa chiamato da Dio a profetizzare a Israele. Siamo sotto il re Geroboamo (783-743 a.C.). Epoca di benessere in cui però il lusso dei grandi è un insulto alla miseria dei poveri e lo splendore del culto maschera l'assenza di una religione vera. In nome di Dio, Amos condanna la vita corrotta della città, le ingiustizie sociali, la esteriotà dei riti religiosi che stabiliscono un falso rapporto con Dio e calpestanto i poveri: «Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni» (5,21).

È la realtà di ieri e di oggi. È il terzo mondo, presente anche in casa nostra, è la globalizzazione che dovrebbe diventare espressione di solidarietà internazionale, come ricorda il Papa, diventa invece l'affermazione delle più gravi discriminazioni per garantire il profitto a pochi a svantaggio di molti.

Il Vangelo - Di scandali e di truffe e frodi sono pieni i giornali e i telegiornali. Intanto Gesù si dimostra attento alla vita quotidiana: probabilmente era a conoscenza di qualche situazione come quella descritta dal Vangelo, forse avrà ascoltato le lamentele di tanti poveri che si sono



Marinus van Reymerswaele, Esattore di tasse con la moglie (1539), Museo del Prado, Madrid

sentiti truffati da questo amministratore.

Ciò significa che Gesù è attento alle vicende della vita quotidiana, le legge e le interpreta. Significa allora che anche il cristiano deve fare altrettanto.

Ma significa anche che il cristiano nella vita quotidiana deve sporcarsi le mani nelle cose del mondo: denaro, proprietà, interessi ecc. È qui che si mette in gioco la propria fede. Non si può fare a meno di «trafficare» con le cose del mondo, anzi è proprio nel trafficare le cose del mondo che il cristiano evidenzia la differenza di stile di vita.

La parabola del Vangelo di questa domenica (Luca, 16,1-13) ha come protagonista un amministratore furbo e disonesto che, accusato di aver dilapidato i beni del padrone, sta per essere licenziato. Come reagisce?

In questa situazione difficile, egli non recrimina, non cerca giustificazioni né si lascia scoraggiare, ma escogita una via d'uscita per assicurarsi un futuro tranquillo.

Reagisce dapprima con lucidità, riconoscendo i propri limiti: «Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergo-

gno»; poi agisce con astuzia, derubando per l'ultima volta il suo padrone.

Infatti, chiama i debitori e riduce i debiti che hanno nei confronti del padrone, per farsi amici ed essere poi da loro ricompensato.

Gesù presenta questo esempio non certo per esortare alla disonestà, ma alla scalrezza. Infatti sottolinea: «Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scalrezza» (v. 8), cioè con quel misto di intelligenza e furbizia, che ti permette di superare situazioni difficili.

La chiave di lettura di questo racconto sta nell'invito di Gesù: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne» (v. 9).

La «ricchezza disonesta» è il denaro e in generale i beni materiali. La ricchezza può spingere a erigere muri, creare divisioni e discriminazioni. È invito a trasformare beni e ricchezze in relazioni, perché le persone valgano

più delle cose e contano più delle ricchezze possedute.

Nella vita, infatti, porta frutto non chi ha tante ricchezze, ma chi attraverso le varie ricchezze crea e mantiene vivi tanti legami, tante relazioni, tante amicizie. Quale la finalità? Lo ricorda ancora Gesù: «Fatevi degli amici con la ricchezza, perché essi vi accolgano nelle dimore eterne».

Da questo comportamento non lodevole Gesù ci dice: perché siete così timidi, rassegnati, pieni di paure, chiusi in piccoli interessi senza respiro grande?

Gesù ci indica i criteri per uno stile di vita coerente con la fede che professiamo che provo a sintetizzare così: Dio ha dato i beni a tutti, sono suoi e li ha affidati a noi e noi dobbiamo trafficarli. Questi beni non devono creare ingiustizie sociali. Devono ritornare a Lui attraverso il servizio ai poveri oggi in aumento proprio in forza delle ingiustizie sociali.

Non si tratta dei risparmi della gente che lavora per non trovarsi in difficoltà in futuro, di fronte ad un imprevisto, ad un figlio che si sposa, ad una malattia improvvisa, ad una vecchiaia che si vuole serena.

Papa Francesco il 12 settembre 2014 parlando agli imprenditori aveva detto: «La ricchezza aiuta, ma spesso complica la vita: può diventare un idolo e un padrone spietato che si prende la vita. La complica perché la ricchezza chiama a responsabilità, crea attorno a sé invidia, maldicenza, violenza e cattiveria. La gente sa riconoscere i buoni imprenditori. Lo abbiamo visto alla morte di Alberto Balocco: la comunità aziendale e civile era addolorata e ha manifestato stima e riconoscenza». E ancora: «se il capitalismo creerà ricchezza senza creare lavoro, va in crisi la funzione buona della ricchezza».

don Silvano BOSA

La Liturgia

Custodia del Creato e pace

L'Ufficio nazionale della Cei per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, in collaborazione con l'Ufficio nazionale per i Problemi sociali e il lavoro, ha predisposto dei materiali liturgici per celebrare il tempo del Creato (diocesi.torino.it/liturgico): per ciascuna delle domeniche di settembre si trovano spunti di omelia e preghiere dei fedeli attente ai temi della custodia del creato. Tali materiali vanno ad aggiungersi a quelli pensati dal Comitato direttivo ecumenico (seasonofcreation.org) per accompagnare questo periodo ecumenico di preghiera, riflessione e azione per la cura del creato, che si chiuderà con la festa liturgi-

ca di san Francesco, il prossimo 4 ottobre.

È singolare che il tema scelto per questo tempo sia «Semi di Pace e di Speranza»: un titolo che unisce al tema della custodia del creato il tema della pace, tanto minacciata da questo tempo di guerre. L'immagine del seme fa pensare alla vita che germoglia anche nei luoghi più impensati. Come dice il profeta Isaia, lo Spirito di Dio è in grado di trasformare il deserto, arido e riario, in un giardino, luogo di riposo e serenità: «In noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia

regnerà nel giardino. Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri» (Is 32,15-18).

Queste parole profetiche affermano con forza che, insieme alla preghiera, sono necessarie la volontà e le azioni concrete necessarie a rimediare all'ospitalità del deserto. Si tratta di un annuncio di straordinaria attualità. In diverse parti del mondo è ormai evidente che la nostra terra sta cadendo in rovina. Ovunque l'ingiustizia, la violazione del diritto internazionale e dei diritti dei popoli, le

disuguaglianze e l'avidità producono deforestazione, inquinamento, perdita di biodiversità, fenomeni naturali estremi causati dal cambiamento climatico, che si aggiungono alla devastazione umana ed ecologica portata dai conflitti armati. Là dove il creato diventa un campo di battaglia, la forza della preghiera si unisce alla riflessione in vista di un rinnovato impegno, nell'ascolto di quelle testimonianze che insegnano a vedere quei semi di pace e di speranza di cui abbiamo tanto bisogno, convinti che, come dice papa Leone, la cura del creato è una questione di fede e di umanità.

Pastorale liturgica diocesana